

**BREVE CENNO
SULLA IPERSTENIA**

E

SULLO STIMOLO BROWNIANO

DI GIOVAMBATTISTA RICCI.

*Soffia per vento quanto vuoi soffiare,
Che a tuo dispetto andar in Francia io voglio.*
L' Ariosto.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO CODA



1855.





AMICO LETTORE.

In conformità de'miei Pensieri sulla natura della febbre , delle malattie , e de' rimedj in generale , pubblicati l'anno scorso 1832 per le stampe di Gentile esce quest' altro mio parto alla luce. Pe' primi vado superbo dell' approvazione fattane da miei dotti amici ! E tu chiunque pur sei , o Lettore ; Dauno, Calabrese, o Sannita , gli avrai approvati egualmente , se hai letto , ed hai taciuto. Il solo Perito Fiscale presso il Giudicato Regio di Pescolamazza Genaro Polvere pieno di civiltà più che criticare il mio scritto si è dilettrato mordere il mio nome nella sua sensatissima Epistola al nobile e chiaro D. Melchiorre Imbimbo di Ariano !

Ammiro prima di tutto come un genio sì grande famigeratissimo nelle rinomate contrade di Pago abbia potuto sporcar la sua penna occupandosi di me misero omaccino , che ho voluto darmi a stampare possedendo appena qualche cono-

sciuta verità : quantunque per tutt' altro debba io esser grato ad esso Sig. Perito Polvere , il quale mi consiglia giovine autore (essendo egli già vecchio di anni e di sapere) a non abbandonarmi ad inutili astrazioni , ma a prendere a guida i classici scrittori che non saranno gl'Ippocrati , i Cirilli , i Giansini , i Borsieri , i Brown , i Raimann , i del Giudice , i Chiaverini , i d'Onofrio ec. , che io ho citati ne'miei Pensieri ; ma forse il suo culto avo Giuseppe Polvere , di cui si avrà sempre gloriosa memoria.

Esso intanto il mio affettuoso critico Nipote senz'alcun dubbio più culto del ridetto suo culto avo come m' imputa che tutto desidero spiegare , e che in poche pagine credo distrigare solennissime quistioni , mi dica prima di tutto quali sono le spiegazioni , che do io del tutto , e quali sono le solennissime quistioni , che credo io distrigare ? Pare non essersi da me , che in generale , trattato della febbre , delle malattie , e de' rimedj. E se quistioni ho poi agi-

tato, è stato ex officio; poiché chi sostiene una dottrina è in obbligo di confutare ed abbattere quanto viene alla medesima opposto: ciò che conduce necessariamente a quistioni. Ma le pretese spiegazioni, domando poi al Perito, sono rette, oppur nò? Sono bene, oppur male distrigate le solennissime quistioni? Se rette le prime, e bene le seconde, ridonda a mia maggior gloria l'avervi poche pagine impiegato. Se male le une, e le altre, perchè non si è esso Perito benignato di correggermi? Gli errori miei tanto nelle spiegazioni, quanto nello scioglimento delle quistioni quali sono? Quali sono le verità ad essi errori opposte? Nullum verbum! Il Perito ha morduto; e niente più.

E' vero poi che negandomi d'essere lo stato infermo stato di debolezza, come opposto allo stato sano stato di vigore, quì il Perito ha ragionato, quì ha detto colla sua inarrivabile saggezza che la malattia non solo annienta gli effetti della sanità, ma ne genera altresì de' nuovi, i quali non possono essere in-

generati, che da una forza positiva; e che quindi è erroneo il dire che lo stato morboso sia il negativo dello stato sano. *Ma è proposizione questa degna d'un Perito Fiscale? Gli si potrebbe perdonar solamente, se profferita l'avesse per distrazione. Ma in sostanza è più che babbuassaggine degna sol di un Acesa! Come infatti la malattia annienta gli effetti della sanità, e con una forza positiva ne genera de' nuovi? La malattia, senta bene il Perito, è essa un effetto, non è causa; è passiva, non è attiva; è debolezza, non è forza. E l'annientamento degl' effetti della sanità (ch' è lo stesso che la malattia), egualmente che la generazione di altri effetti nuovi nascono bensì da una forza positiva; ma questa forza lungi da ascriversi alla malattia (per non prendere l'effetto per la causa) è tutta propria di quegli agenti ostili, che attaccano l'economia, la investono, la opprimono, e la malattia insomma producono.*

Avendomi inoltre contraddetto il Perito sulla natura delle malattie, dovea natu-

*ralmente seguirne , che mi contradicesse
eziandio su quella de' rimedj. Ma se mi
ha in termini generali riprovato che inci-
tante sia secondo me ogni metodo curati-
vo, e che corroborare si debba in tutt'i casi
or con bevande spiritose , or con salassi,
or con dieta , perchè non ha portato ne'
casi singoli la riprova, in cui io coll'idea
pur troppo giusta di sempre corroborare
distinguendo ho dichiarato or questa
cosa conveniente , ed or quella ? Tutti
sono , è vero , secondo me corroboranti
i rimedj , ma non indistintamente, come
il Perito mi rimprovera: Sicchè corro-
bora , per esempio , la china , corrobora
la digitale , ma non in modo da poter
essere entrambi le sostanze promiscua-
mente ed alla rinfusa operate. Corro-
bora sì , corrobora anche il salasso ; lo
dico per la seconda volta. E se il Pe-
rito non se ne persuade , affastellando
chiacchiere in opposizione della mia dot-
trina (senza ch' egli per altro manife-
stasse la sua , la quale sarà forse ancor
tra' possibili) ; abbenchè nulla del mio
potessi dir sull' assunto più di quel che*

ho già detto ne' citati miei Pensieri , pure a maggiore istruzion di esso Perito aggiungo quel che si legge in Huxam cap. IV. , de fluid. part. Nihil quiddam tantum affert levamen , quam sanguinis detractio, quae si non excedat, tantum abest ut debilitet, ut potius ægrotum roboret; cum solida inter et fluida restituat æquilibrium. Vuole altro il Perito per persuadersi che sia il salasso opportunamente praticato un corroborante? O forse non sarà nemmeno Huxam in faccia a lui un classico Scrittore? Che se il passo di Huxam addotto in latino riescisse oscuro, a maggiore intelligenza mi avvanzo il passo medesimo nella nostra lingua Patria a tradurre: niente apporta tanto sollievo, dice dunque il lodato Scrittore, quanto il salasso, il quale se non eccede, tanto è lontano che debiliti, che piuttosto corrobora l'infermo, restituendo tra 'l solido e 'l fluido l'equilibrio.

Ma distrutta sarebbe secondo le mie idee la pratica di tutt' i tempi . . . *insiste il Perito! La pratica de' sciocchi,*

ripiglio io , tra quali non ardisco certamente annoverare il Perito Medesimo , che non sanno essi stessi che dicono , e che fanno ; che procedono more pecudum scarsi di vedute proprie , e ligj all'autorità di qualche rancido scrittore ; e che storpiando parole a fin di reprimere con mascherata critica il merito degli uomini . . . omicidi essi sciocchi dell'umana specie, mercè lo smercio di pochi mal combinati vocaboli accoppiati a qualche satirica composizione sono stati giustamente colpiti dal succennato mai abbastanza lodato Signor Imbimbo colle sue dotte Osservazioni sul cerretanismo Medico, che con molta competenza si è compiaciuto non ha guari con altre sue nobili produzioni favorirmi , e che esso Perito lusingasi a ragione essere state scritte per altri , anzichè per lui ; specialmente pel retto giudizio che diede l'anno scorso 1832 sulla Petecchiaie , che affliggeva questa mia Patria Sammarco de' Cavoti , e'l Comune limitroso di Molinara , di cui fu anche il Governo dagl' illustri Pro-

fessori D. Pasquale d'Andrea , D. Pasqualino Verdura , e D. Angelomaria Ricci Medico condottato locale a gloria del Perito ufficialmente informato.

Dice inoltre il Perito che con pena riguarda il mio dogmatizzare dalla pagina 5 alla 17 della citata mia Operetta. Dica piuttosto che con pena riguarda il mio nome nel frontespizio dell' Operetta medesima; nome che si voleva forse tra gli estinti, ed è ancor tra' viventi! Poichè quali sono i miei dogmi? Dogmatizza nelle riferite pagine un Antonucci, un Cirillo, Numi della Medicina, che hanno dritto a dogmatizzare. Io però a mostrare che la febbre sia sempre un sintoma, e mai malattia per se essenziale non ho dogmatizzato, ho ragionato. E se anche dogmatizzato avessi; sono essi dogmi, domando al Perito, veri; oppur falsi? Non si è compiaciuto egli farmelo conoscere.

Conchiude finalmente il Perito ch' io sull'articolo medesimo della febbre contraddico me stesso, e che senza appellarne alla verità leggermente mi confuto! Ma

la mia contradizione qual' è ella mai? Come leggiermente mi confuto? Veramente appello io per tutto questo alla verità! Appello al sano giudizio tuo, o Lettore, che senza l' occhiale del livore ti sarai per avventura co' miei Pensieri incontrato!

Molto dippiù avrei a dire su quanto il Perito ha scritto contro di me. Ma me ne astengo pensando che mi facesse più onore, e favorisse meglio la mia causa un moderato silenzio.

Torno pertanto al proposito; e ti prevengo, o Lettore, che quanto troverai scritto in queste poche carte, tutto è sul conio de' mentovati miei Pensieri; o per meglio dire è lo stesso che i Pensieri medesimi con altri termini espressi. Ti piacerà questa seconda produzione, se ti piacque la prima. Se nè l' una, nè l' altra ti piacesse, quære meliora. Tutt' i miei sforzi son diretti a smascherar l' errore nelle materie che tratto; e le mie fatiche, e le satire ancor, che ne ricevo, tutte sono un sacrificio alla verità! Piaccia al Cielo

*che diradate le tenebre dell'ignoranza
dalla mente de' ciechi Pagani sia io ,
tardi comunque , a vantaggio dell'u-
manità , bene inteso , e capito ! Vivi
felice.*

Rispetto Brown , e tutti coloro , i quali sono del Brown nobili pur troppo fautori e seguaci , come i Veikard , i Monteggia , i Jones , i Cattanei , i Frank , ec. Ma non è per questo , che debba io la Browniana dottrina ciecamente adottare dall'Autorità dominato. Taccio la Browniana eccitabilità , taccio il Browniano eccitamento , cose queste di cui potrei appresso occuparmi. Ora saldo e fermo avendo quanto ha l'Eroe Scozzese ne'suoi volumi consacrato sopra i riferiti articoli , non voglio interessarmi , che dell'Iperstenia , e della facoltà stimolante unica e sola , che accorda esso Brown alle diverse potenze . È già nelle mani del pubblico una mia Memoria , che ho nell'avviso al lettore accennata , ed in cui tra le altre cose ho dimostrato essere l'iperstenia un sogno , e stimolanti tutt' i rimedj in opposizione del controstimolo . Non mi è discaro però dire presentemente all'ombra del sempre rispettabile Brown qualche altra cosa sull' assunto ; pren-

dendo anche da ciò occasione di ripetere per la seconda volta la lezione a chi distratto in altre occupazioni non intese bene la prima. Onoratemi di vostra attenzione ancor voi , mio Signor Perito , perchè svolgendo con accuratezza , e senza verun livore queste poche pagine , possiate ben ponderare le dottrine , che scrivo , le quali sono le dottrine de' più grandi Uomini , e le dottrine ancora della natura.

Producesi allora l'Iperstenia secondo Brown , quando l'azione stimolante è bensì eccessiva , ma meno di quella , che la debolezza indiretta costituisce , ossia è uno stato morboso medio tra quello di sanità , e dell'ultima debolezza descritta . Ma non è Brown per questo stato iperstenico in contradizione con se stesso , in contradizione colla stessa sua dottrina ? Egli stabilisce che tanto il difetto , quanto l'eccesso dello stimolo ; tanto l'accumulamento , quanto l'esaurimento dell'eccitabilità diminuiscono l'eccitamento . Or se nell'iperstenia un eccesso di stimolo si ri-

conosce; e l' eccitabilità esser vi deve essenzialmente esaurita, come può darsi in essa un eccitamento accresciuto, uno stato più vigoroso (sia pur morbosamente, di che non saprò mai persuadermi) dello stato sano? L' eccitabilità o risponde, o non risponde all' azione dello stimolo. Se risponde, non può non derivarne un giusto eccitamento, e si ottiene allora lo stato sano. Se non risponde, lo stato ne risulta morbosissimo non già per accresciuto vigore (perchè se così fosse, più risponderebbe), bensì per debolezza, come ognuno facilmente conosce. Ove dunque l' Iperstenia? Lo stato sano, stato unico e solo di vigore, non è che una linea retta. Altra linea più retta per uno stato più vigoroso, vale a dire per lo stato Iperstenico, non può nemmeno col pensiero idearsi. Un deviamiento dunque, per quanto sia leggiero, dallo stato di sanità non può descrivere, che una curva, e nella curva non può altro aver-si, che debolezza; stando appunto, come si è detto, nella linea retta il vi-

gore. Uopo è conchiudere pertanto quello stesso, che ne' miei *Pensieri* con altri termini, e con altro ragionamento conchiusi, cioè che sia l'Iperstenia una fola!

Fu Brown dagli Antibrowniani rimproverato d' avere a tre sole tra cento ridotte le malattie ipersteniche! lo lo rimprovero invece, perchè anche queste tre non furono da lui dichiarate iposteniche. *Perdendo di vista quella via de' segni*, scrive Marzari nella sua Confutazione del sistema di Brown, *ch' egli stesso avea conosciuta e definita andò a smarrirsi fra l' incertezza delle cause, e fra i misteri della natura*; avendo lo stesso Autore in ordine alla classificazione delle malattie dal detto Brown formata scritto antecedentemente, *che le prime, cioè le malattie steniche possiedono talvolta que' segni patognomonicì, con li quali Brown istesso caratterizza le seconde*; e queste, cioè le malattie asteniche, hanno quelli, che sono delle prime; onde la classificazione Browniana risul-

ta in aperta contradizione con Brown istessò, e colla sua diagnostica. Onde se Marzari ha tacciato Brown, perchè consultando le cause, e non i segni delle malattie ha queste confuse le une colle altre, comunque di natura opposta; e ciò perchè avrebbe voluto esso Marzari più esteso il novero delle malattie steniche, come scorgesi specialmente dalla nota (m) della Proposiz. XIV. della citata opera; io al contrario lo taccio ancora non perchè abbia le cause consultato, che dovea pur consultare, ma perchè non valutando bene la loro azione, che sempre a debolezza conduce, sia essa in eccesso, sia in difetto, le malattie medesime non abbia tutte dichiarate asteniche. Che poi non abbia il Brown nel classificare le malattie fatto conto de' segni, non deve esserne esso Marzari pegl' interessi della sua causa dolente; poichè se veramente si fosse Brown ai segni attaccato, ed avesse questi giudiziosamente esaminati, non presi isolatamente, ma tutt' insieme quanti se ne offrono; i segni stessi

concorsi eziandio sarebbero a far dichiarare da lui le malattie tutte asteniche. I segni infatti, che diconsi di vigore, tali propriamente non sono; ma segni bensì di quello stato, in cui indebolita la fibra resiste men propriamente allo stimolo delle diverse potenze, e ne rimane per così dire e trascinata, e vinta. Sono i segni in somma di vigore segni di stato irritativo, sotto le cui false vigorose apparenze sta la debolezza come celata e nascosta. Che sia così, è segno della pretesa Iperstenia l'accelerata circolazione con quanti altri segni vanno ad essa connessi, come l'aumento di temperatura, ossia il calor ridondante, l'arrossimento del volto ec.; Ma tutti questi segni non indicano altro nel fondo, che debolezza; poichè ove cagioni astenizzanti han fatto perdere dell'energia al solido vivente sia col difetto, sia coll'eccesso del loro stimolo, sicchè non può il sangue sino alle ultime estremità vascolari liberamente recarsi, queste rendonsi allora più eccitabili, e come erasi prima

il sangue stesso nelle cardiache cavità affollato, così ora nelle estremità medesime impetuosamente si precipita, e straordinaria irritazion vi produce, frequenza cioè di polso, calore, arrossimento ec. Questo stato poi irritativo è compagno di tutte le astenie a meno delle paralisi, dell' asfissie ec. Ecco perchè valutandosi lo stato irritativo medesimo per iperstenia, tutte le malattie sono al dì d' oggi dagli Antibrowniani dichiarate ipersteniche, *rovesciando* essi così la *medaglia* (per servirmi dell' espressione del D. Pasquale Caruso nella sua Memoria sul controstimolo), onde tacciavano e tacciano tuttavia Brown per la sua estesa astenia.

Ma non sono iperstenici, si oppone, que' morbi col solo dissanguamento debellati? Non fu per ragion di esempio, iperstenia la *singolar nevrosi* del D. Giovannino Semola, per cui fece tanto romore, e che fu pure coll' uso della lancetta dissipata? Già ho detto che nella pluralità de' casi avvi all' astenia unita l' irritazione; la quale irritazione

la forma mentisce dell' iperstenia. Quest' irritazione adunque è quella, che si va talora colla lancetta a distruggere, quando specialmente si vede un qualche nobile organo impegnato, come il cervello, i polmoni ec. Ma non forma il salasso la cura radicale del male, ove sia stata l'irritazione talmente profonda, che abbia irrogata notabile offesa al solido vivente; poichè conviene allora un regime tutto corroborante: quantunque corroborante sia egli pure il salasso nello stato irritativo adoperato, per quanto ho ne' miei *Pensieri* esposto, e più innanzi ancora nell' avviso al Lettore. Così il chiaro Huxam dopo replicati salassi dovette apprestare il Laudano per curare, come felicemente curò un pleuritico. Ed ecco l'origine della distinzione dell' infiammazione in stenica ed astenica; chi lo stato irritativo mirando, chi il lassativo. Ecco come scrittori anche celebri, tra quali il testè citato Caruso, erroneamente dichiarano poter essere ogni qualunque malattia volte stenica, volte astenica.

Venendo ora al caso dal D. Semmola addotto, credo bene che sia stata col salasso domata l'irritazione, e scomparso con essa i suoi principali fenomeni. Ma ne fu vinta ancora la debolezza radicale? Credo di no! E se il medesimo scrive che *intra tempus, quod biduum non excessit, ægrotus omnem salutis vim sentiebat; et morbi jam superati atque expulsi ne vestigia quidem cernebat . . . penitus liberatus fuit*, io gli do buona che tra due giorni svanirono i convellimenti riferibili tutti all'irritazione; ma fortemente dubito che tra due mesi, tra due anni, dacchè dissanguato uscì l'infermo dall'ospedale, non sia stato da mali oppresso più terribili della singolar nevrosi. Conchiudo adunque e contro Brown, e contro il folto stuolo antibrowniano, che Iperstenia non esiste; e che tutto al più può essere ella ridotta allo stato irritativo delle malattie, tutte, e sempre d'indole astenica: stato che esso Brown non ha punto avvertito nelle sue astenie, ed è stato perciò che il suo

piano di cura riuscito sia talora pernicioso e fatale nelle astenie medesime; come per altro più fatale, e più pernicioso si è per vizio opposto sperimentato il piano de' di lui avversarj.

Che dirò poi dell' altro punto in disamina, della virtù cioè stimolante, unica e sola, che accorda il Brown alle diverse potenze? Dirò che pane ed acqua altro non presentauo, che stimolo; e che nella sola differenza di grado tra essolor si distinguono? Giuseppe Frank s' impegna scusarlo, e nelle sue *Osservazioni Teoretico-pratiche sui principj fondamentali della Medicina* dice del Brown a favore che un *Uomo grande ha dritto di chiedere che i passi tutti oscuri de' suoi scritti interpretati vengano a suo vantaggio*. Ma quale oscurità sulla materia in quistione? Ove si attenda anche superficialmente all' etiologia da esso Brown stabilita, per la quale dal diverso grado di stimolo fa egli nascere or questa malattia, ed or quella; come pure alla Terapia, per cui grandi stimoli commenda egli nel-

le astenie , stimoli poi miti e leggieri nelle stenie ; chiaro ne sorge che per lui tutto è uno stimolo solo , e che il diverso grado di stimolare solamente la differenza costituisce de' tanti agenti , che sulla fibra esercitandosi or producono la sanità , or la malattia ; or la vita , or la morte. E sarò io per sottoscrivermi a siffatta Teoria ? No ! sarà il sentimento mio quello stesso del lodato Giuseppe Frank , il quale nella mentovata opera ammettendo *che tutte le potenze eccitanti convengono in un'azione, cioè nello stimolo ; sostiene ancora che sono oltre a questo fornite anche di chimiche e meccaniche azioni* , comunque di queste assai poco ci sia noto.

Chi infatti osservando i diversi effetti de' diversi contagi sul corpo umano potrà ammettere che i contagi medesimi altro non facciano , che più o meno stimolare ? Sarà il contagio gonorroico , che si manifesta per lo più nella fossa navicolare dell' uretra , lo stesso , meno il grado , che lo scabioso , il quale illeso il volto nelle estremità si appale-

sa? Ed entrambi questi saranno pure, eccetto la diversità di grado, lo stesso che il contagio morbillosa, il quale ne' vasi lagrimali si manifesta, e nel polmone? E se tutt' i sopradetti contagi nel grado solamente tra di lor diversificano, perchè il Mercurio, ch'è pel contagio gonorroico indicato, non li cura tutti egualmente anche in diverso grado applicato? Perchè non li cura il solfo anche a gradi diversi, da cui è la scabia curata? Or se con diversi poteri, e non con diversi gradi di stimolo solamente le diverse potenze, o le diverse cause i diversi morbi costituiscono; e con diversi poteri ancora, prerogative e virtù le diverse sostanze medicamentose li curano, e li guariscono, ne viene per conseguenza legittima che non l'azione solamente stimolante nei varj agenti racchiudesi, ma altre ancora, comunque non tutte, nè bene conosciute. Distrugge tutto questo, è vero, la semplicità Browniana. Ma a che vale la semplicità senza la verità?

Ed a meglio dimostrare l'errore di

Brown in riconoscere "non altro", che stimolo tanto nell' etiologia, quanto nella Terapia de' morbi, sentiamo ciò, che l' Autore del *Tentativo accademico per conciliare le differenti opinioni sui principj contraria contrariis*, e *similia similibus curantur* dice sull' assunto: *quel sentiero stesso che tenne il morbo per impadronirsi della macchina vivente, uopo è ricalcare per cacciarlo di seggio, e ricondurvi la salute*; insegnandoci così che con dati medicamenti date malattie debellar conviene, e che a diverse sostanze medicamentose per conseguenza diverse specifiche virtù corrispondono. Più chiara è sul proposito la nota al cennato passo dell' autore stesso, la quale confermando estesamente la mia opinione; è perciò che uno squarcio ne trascrivo. *Uopo è scegliere un rimedio, così si legge, capace di portar la sua influenza sulla parte stessa del corpo vivente dal morbo travagliata; ma però di una maniera opposta e stabile, ivi causando uno stato contrario a quello del morbo.*

In questo cangiamento di stato, che i rimedj valgono a produrre, consiste ogni virtù riparatrice e salutare de' farmaci tutti I nostri antichi avevano assai più morbi da curare dietro quella particolar conoscenza sperimentale delle sostanze terapeutiche, che a noi pur manca, perchè avvezzi a seguire le arbitrarie classificazioni de' farmaci appresso l'abbagliante meteora delle ipotesi sistematiche . . . Se le sembianze delle cose dalla indole ed essenza delle cose stesse dipendono, ridurrem poi queste cose tanto varie e dissimili, quanto le lor sembianze ci appajono, in due classi, o tre; e con ciò pretenderemo averle caratterizzate e definite? . . . La sperienza mostrò il vantaggio di quelle sostanze amministrate per guarire di quelle date malattie; siccome nelle tavole votive del Tempio di Coò l'esperienza mostrò al grande Ippocrate l'arte di guarire i morbi. Ma da quanti secoli questa maniera di studiar la terapeutica vien condannata sotto nome di cieco empirismo?

Ma se diverse azioni, e non la sola stimolante ammetter conviene, per esser ragionati, nelle diverse potenze; dobbiamo perciò non esser grati all'immortale Brown, che seppe le ultime tanto bene avvicinare, un'azione loro accordando universale, e comune? Piccol vantaggio certamente non è quando ignorando, come spessissimo accade, le cause singole produttrici de' morbi, e la virtù specifica de' singoli corrispondenti rimedj facciam ricorso al generale e comune, come a sacra ancora, nel dubbio e periglioso stato de' simili. Tal è il sentimento di grandi uomini sull'oggetto; e tale ancora è il mio.

Ed ecco quanto mi è piaciuto con occhio di critica brevemente notare sopra la dottrina dell'illustre Genio Scozzese. Ci sarebbe forse di più? Lo riserbo ad altri ingegni di altro acume dotati? Così il mio lavoro tenue comunque, sarà di stimolo almeno, se di stimoli si tratta, a lavori migliori; ridondando sempre a mia gloria il contribuire o in un modo, o in un altro, sia direttamente, sia indirettamente al progresso della Scienza.

